

IL FILODRAMMATICO

Prezzo di associazione

GIORNALE

Condizioni diverse

UN ANNO SEI MESI

Roma	Sc. 2	—	Sc. 1	20
Province - franco	»	2	70	» 1 35
Stato Napoletano e Piemonte - franco ai confini	»	3	—	» 1 70
Toscana, Regno Lom- bardo - Veneto ed Austria - franco	»	3	—	» 1 70
Germania	»	3	50	» 1 95
Francia Inghilterra e Spagna - franco	»	4	40	» 2 40

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBLICA IL 7. 14. 21. 28. DI OGNI MESE DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM. 57.

I nuovi associati che vorranno il giornale al domicilio pagheranno baj 8 al mese per prezzo di distribuzione. Le associazioni si ricevono nella Tipografia Forense, via della Stamperia Camerale N. 4 primo piano, e nell'Ufficio del Giornale. Le lettere, pluchi e gruppi non si accettano se non franchi di posta. L'associazione non disdetta un mese prima s'intende confermata. Le inserzioni si pagano 2 baj per linea. Un numero separato si paga baj. 8.

SULL'ECLISSE SOLARE DEL 18 LUGLIO 1860

Dissertazione letta all'Accademia Tiberina
dal P. ANGELO SECCHI.

In tutti i tempi (Eminentissimo principe (1) Colleghi e uditori prestantissimi) le occultazioni e i deliqui dei maggiori luminari furono oggetto del più alto stupore, non solo all'ignorante selvaggio che ne temea la sua imminente distruzione, o al volgo imperito che ne traeva pronostico più o meno sinistro, ma alla più colta schiera dei dotti che videro sempre in cotali semplici fenomeni della natura una prova sublime dello stupendo magistero che regola i moti celesti, e vi riconobbero preziosi momenti per iscoprire le loro leggi o per verificare le già trovate; quindi l'avvenimento di un'eclisse solare totale nel mezzo delle regioni abitate dalle più colte nazioni della Terra, quale è quello che aspettiamo nel prossimo luglio, è un sì raro fenomeno che eccita meritamente non meno la curiosità del pubblico, che l'attenzione dei dotti.

Però è assai singolare la diversità che si scorge in questa materia tra gli antichi e i moderni astronomi; i primi moltissimo studiarono le eclissi lunari, per la facilità della loro osservazione e della loro predizione mediante cicli costanti, e ne fecero uso eccellente per determinare gli elementi de' moti lunari e solari; ma quelle del Sole furono sempre per essi di difficile abordo e quasi impossibili a prevedere e trarne partito per la teoria de' moti celesti (2). Adesso invece per la perfezione a cui è arrivata la teoria del calcolo astronomico, e per la precisione con cui possono farsi le osservazioni coi moderni strumenti, vengono queste predette dagli astronomi presenti, e sono realmente divenute importantissime per più punti capitali nella scienza, come la rettificazione delle tavole lunari, la determinazione delle longitudini geografiche, e soprattutto la cognizione della struttura fisica del Sole. Che se tutte le eclissi solari sono preziose per i suddetti riguardi, quella che stiamo attendendo e avverrà il 18 luglio di quest'anno 1860, lo sarà in un modo più speciale, per la comodità del sito di sua osservazione; per esser l'unica tra quelle che avverranno in questo secolo in cui si possa sperare di studiare con successo le singolari particolarità del corpo solare svelateci in questi ultimi anni dalle eclissi precedenti; e soprattutto finalmente per suggellare i grandi lavori recentemente compiuti sulle teorie lunari.

Questa eclisse per Roma non sarà che parziale; essa avrà principio alle ore 2.^h 58.^m 32.^s pom., il massimo sarà alle 4.^h 4.^m 55.^s, e il fine 5.^h 5.^m 29.^s La porzione di sole coperta sarà di 10 digiti ossia 5/6 del diametro solare: onde sarà un poco più che quella del 1851, e in ora egualmente favorevole. Anche senza il prestigio proprio dei luoghi ove passa la oscurazione totale, essa sarà assai importante, e le osservazioni della posizione relativa dei due astri saranno qui da noi sommamente utili pel più principale di tutti gli oggetti, cioè la rettificazione delle tavole lunari.

Il vasto e difficilissimo studio del corso del nostro satellite è stata una delle più assidue occupazioni degli astronomi nella trascorsa metà di questo secolo, e onde ridurlo a perfezione non si è risparmiato né a spese in erigere strumenti o in assoldar calcolatori, né a fatica per moltiplicare le osservazioni attuali o per trar profitto dalle antiche. La sterminata copia delle osservazioni lunari fatte a Greenwich da oltre a un secolo a questa parte, è stata tutta novellamente riesaminata e discussa; e quest'opera immensa ha servito di base ad un'altra non men colossale e difficile, cioè a quella di una nuova teoria matematica della Luna dedotta dalla sola legge della gravitazione universale, colla costruzione di nuove tavole fatte dal da-

nese Hansen, pubblicate nel prossimo passato anno 1859 (3). Ora si è appunto l'accordo che si avrà tra la previsione del calcolo e il risultato della osservazione nella prossima eclisse che sarà la più bella sanzione del merito di tanta fatiche, e del progresso della scienza, nella quale pure resta ancora dubbioso qualche punto non indifferente (4). Un vantaggio speciale hanno le eclissi totali sopra le altre, cioè che non solo sono preziose le osservazioni fatte da periti astronomi, ma quelle eziandio di ogni osservatore che sia capace anche solo di accertare fin dove si estese la sua totalità, cioè quale fu il limite dell'ombra lunare sulla Terra. Questo genere di osservazione, che di per sé non esige grande scienza, né accurati strumenti, sarà certo riccamente fornito in un paese sparso di tanto città e borgate, ove la cultura e ampliamento diffusa, e gli astronomi vi si raccoglieranno in numero considerabilissimo.

La linea di oscurità totale comincerà nell'America settentrionale nell'Oregon, traverserà l'Atlantico, ed entrerà nella Spagna fra Santander e Gijon coprendo queste due città e attraversandola tutta, quasi lungo il corso dell'Ebro. Passerà sopra le città di Bilbao, Burgos, Logroño, Calahorra, Soria, Agrado, Calatayud, Saragozza, Montalvan, Castellan della plana, Oropesa, e di là sul Mediterraneo ove toccherà l'isola di Iviza una delle Baleari, e quindi passando in Africa presso Bugia e attraversando la Cabilia andrà a finire in Etiopia ed in Egitto. La zona oscurata sulla Spagna sarà di circa 50 leghe di larghezza e 133 di lunghezza, impiegando circa 10 minuti di tempo assoluto a percorrerla (5).

La maggior parte di questi siti essendo nel centro della civiltà e della scienza europea e di facile accesso agli astronomi; e il principio stesso cadendo negli Stati Uniti di America e nelle colonie anglo americane del nord, e la fine in una parte dell'Africa ove la cultura già comincia a rifiorire, forniranno un'occasione favorevolissima onde determinare preziosi elementi astronomici e contemplare l'imponente spettacolo della natura privata del suo luminare. Aggiungete poi che, come accennai, tale opportunità sarà l'unica per tutto il resto del secolo attuale: giacché risulta dai calcoli fatti, che quasi tutte le altre eclissi, che avranno luogo sino alla sua fine, saranno pressoché inutili per la scienza, andando esse a passare fra regioni insospite o fra i ghiacci polari. La sola che potrebbe in ciò fare eccezione sarebbe quella del 1887 il 19 agosto, che comincerà alle rive dell'Elba e toccherà Berlino, Vilna e Mosca, e la parte meridionale della Siberia; ma oltre la stagione allora incerta per tali climi e paesi, essa non avrà luogo che a poca altezza sopra dell'orizzonte (cioè 30.^o), mentre l'attuale ha anche questo vantaggio di accadere in climi ed ore nelle quali è più che mai da sperare tempo propizio nelle osservazioni.

Una tale combinazione di favorevoli circostanze spiega l'impegno e l'ardore che si è preso dai cultori della scienza e dai governi, onde organizzare private e pubbliche spedizioni: taleché può dirsi che dall'epoca del passaggio di Venere avanti al Sole nel 3 giugno 1769 non siasi fin'ora veduto simile movimento ed aspettazione, in cui peraltro gli astronomi non sono i soli a prender parte (6).

Infatti la rettificazione delle tavole lunari non è il solo utile che possa trarne la scienza, né sarebbe ciò un'attrattiva sufficiente per trasportare molti da remote regioni. In un'eclisse solare non solo l'astronomo trovandosi interessato, ma ogni studioso della natura, ogni anima sensibile alle grandi e potenti emozioni che destar sogliono i più sublimi ed insoliti fenomeni della creazione: in essa non men che la precisione della scienza vi ha pascolo la vivacità della poesia, che trova la realtà dei fenomeni superiore all'ispirazione della più fervida fantasia. La scena, che si presenta

in una eclissi totale, è la più imponente che possa presentarsi ad occhio mortale nell'ordine attuale dell'universo: noi siamo troppo abituati a vedere un limpido cielo adorno del suo indefettibile luminaire, per poter concepire l'aspetto della natura al mancare di questo: né la cognizione di ciò che suole accadere nelle eclissi parziali può darcene la minima idea: soltanto lo svanire dell'ultimo raggio produce quell'indescrivibile scena, in cui l'oscurità è forse il fenomeno meno sorprendente, in confronto della singolare riunione di tutte le altre insolite circostanze. Quel veder grado grado languire la fulgida luce del dì, e spargersi sulla creazione un freddo gelo e una lurida tinta di morte; quel trovarsi trasportato in un istante dal chiaro del giorno allo scarso barlume di un tardo crepuscolo vespertino, e alla fulgida faccia del sole sostituirsi un negro disco circondato da fioca e pallida corona di raggi, campato in un cielo del color di piombo, che veste tutta la circostante natura di un'atra gramaglia; è tal soggetto che non esige, cred'io, la fantasia né di un Pindaro, né di un Byron, per esserne tocco; ed è ancora a trovarsi uno spettatore, al quale in sì solenne momento non venga meno la geometrica severità, e il più gelido sangue freddo non trovi ricercato dalle più profonde e sensibili emozioni.

L'oscurità fu forse esagerata dagli antichi, ma non si può negar loro fede su le forti impressioni che produce nell'animo un tal fenomeno. Il chiaror generale del cielo, per testimonianza concorde, non è superiore a quello che suole aver luogo a luna piena: e anche più precisamente a quella del crepuscolo estivo un'ora dopo calato il sole. Quindi è che d'ordinario riescono visibili le stelle di prima grandezza, e i primari pianeti: e questa volta si avrà la rarissima configurazione dei quattro più belli tra essi, cioè Giove, Venere, Saturno, e Mercurio, che tutti e quattro si troveranno disposti in cielo sotto del Sole e ad esso vicinissimi in uno spazio non maggiore di quello occupato dalla costellazione dell'Orsa maggiore. Per più singolare combinazione eziandio, si troveranno nelle loro vicinanze le più fulgide stelle del firmamento, cioè Regolo e Prozione al di sotto, Castore e Polluce al di sopra, con Orione e Sirio il Toro e la Capra a non molta distanza. Sarà anche questa una favorevolissima circostanza per vedere pianeti inferiori a Mercurio, se è vero che essi esistano, secondo che tanto se n'è parlato in questi ultimi tempi (7).

La visibilità degli oggetti terrestri in queste circostanze molto dipende dallo stato più o meno puro del cielo; ma trovo che in genere riesce difficile il leggere libri a stampa ed il prendere appunti alla matita, onde è cautela fornirsi di lucerna fatta indispensabile in pieno meriggio! La durata massima della oscurità nella zona centrale sarà questa volta di tre minuti e mezzo al più: e in quel tempo per sé così breve, e che suol volare in un istante, dovrà cercarsi di fare quanto appena basterebber più giorni interi di osservazioni e di ricerche. Le lunghe tenebre descritte dai vecchi racconti debbon mettersi fra le conseguenze perdouabili ad una immaginosa apprensione, a cui sembrò interminabile un tempo pieno di sì ansiosa aspettazione, in sì strane circostanze: giacché è pienamente provato, che nessuna eclisse sulla Terra può durare più di 8 minuti di tempo. Ma non è tanto il grado delle tenebre o la loro durata, quanto il rapido loro avanzarsi, che produce in quel momento una scena di insolito orrore.

Finché il Sole non è che per metà ricoperto, appena si può avvisare la diminuzione della sua luce; anche presso alla totalità, finché ne resta svelata una tenue falce, l'effetto sulla natura è al più quel che si scorge comunemente all'accostarsi di un temporale (8). Ma negli ultimi momenti previi allo sparire del raggio finale, la natura prende un insolito aspetto che

(8) Nelle eclissi parziali come si avrà in Roma, l'effetto non è punto differente da quello di un temporale: però anche in questi non comincia ad esser sensibile l'oscurità finchè non è coperto il centro del Sole. Diverse esperienze eseguite per la prima volta al coll. Rom. nel 1851 fecero vedere la rapida diminuzione che accade nella luce e nel calore solare appena questo è coperto. Una serie di ricerche fatte col termomoltiplicatore di Melloni mi fece vedere essere i raggi centrali assai più efficaci che quelli de' contorni, nella proporzione di 2: 1. La ragione di ciò è l'atmosfera solare come si dirà appresso.

(9) *Bibl. Un. di Gin. vol. 48 pag. 263.* Il sig. Forbes osservò l'eclissi totale del 1842 a Torino dalla cima della torre del palazzo ove è l'Osserv. governativo, insieme col Bar. Plana, ma per una assai particolare circostanza una nube isolata gli tenne coperto il Sole durante tutto il tempo dell'eclissi, mentre a pochi passi di distanza altri poterono vederlo completamente: ciò però diede luogo a varie importanti riflessioni e considerazioni, comunemente ommesse dagli altri astronomi, occupati in tutt'altre cose in quei brevi momenti. Struyke fino dai tempi d'Halley godè che simile sorte fosse a lui toccata, chè l'emozione sembra divenir maggiore.

(10) Nella prossima eclisse la velocità dell'ombra sarà di 900 metri per secondo (*Faye ann. du Cosmos 1860 pag. 162*), e in 10 minuti di tempo attraverserà la Spagna al collo della Penisola. Lo stato atmosferico di quel clima rendendo dubbiose le osservazioni al piano, gli astronomi hanno destinato per le stazioni le più alte cime de' monti. Una delle più elevate è Moncayo quasi nel centro dell'ombra e della sua strada. Colà certo l'effetto di questa specie di ombra volante deve riuscire sorprendente.

(11) Per una singolare illusione anche il sig. Airy osservando a Superga il Sole a lui scoperto ebbe la stessa impressione di una somma vicinanza della Luna come se fosse posta a poche braccia di distanza (*V. M. Astr. Soc. vol. XV. pag. 15*). Quest'astronomo nota anche il terribile effetto di una nube sottoposta che apparendo di nera pece accresceva in modo strano l'orrore della scena (p. 12).

(12) Anche altri prima avea osservato il fenomeno del camminare dell'ombra, ma si credeva esser stata illusione: non vi ha dubbio come riflette lo stesso Forbes che il suo limite sia ben definito, ma non deve omettersi che la rapidità del suo movimento deve farla comparire ancor più decisa (*Forbes loc. cit.*)

(13) Vedi il racconto del 1851 del Cap. Biddulf a Dröback (*Astr. Soc. vol. XXI. pag. 36*). Vedi anche la relazione del sig. Piazzini nelle osservazioni di Edimburgo per l'anno 1849-55.

(14) Più cavalli sul ponte della Dora a Torino, ombra-rono all'accostarsi dell'ombra: e lo stesso accadde a un ufficiale prussiano nel 1851, che per diporto cavalcava presso un fiume e che in quel punto fu in gran pericolo della vita. Il canto del gallo al riapparire del Sole è cosa notata dovunque erano prossimi de' pollai.

(15) *Astr. Soc. vol. XV. pag. 1. e seg.*

CUOR DI DONNA

Commedia novissima in 4 atti del CONTE RICCARDO DI CASTELVECCHIO, espressamente scritta per la drammatica compagnia Bellotti-Bon, rappresentata il 28 Aprile al nostro teatro Valle.

Questa novissima commedia del Conte Riccardo di Castelvechio non poteva non chiamare molto concorso in seguito all'incontro ottenuto dall'altra sua commedia pure novissima, *Le tre generazioni*, prodotta su queste medesime scene il 14 del sud. mese. Scelto pertanto ed affollato fu l'uditorio, ma ben diverso il successo da quello che si attendeva. Quale ne fosse la causa l'accenneremo qui brevemente.

Il ch. Autore ebbe in questo suo nuovo parto drammatico il felice pensiero di mostrarci una virtuosa donna per nome Costanza, amante riamata del giovane Edmondo, a cui essa era stata fidanzata al letto di morte del proprio genitore. Datosi il giovane amante ai giuochi di borsa specula sopra alcune azioni industriali russe nel momento che i moscoviti passando il Pruth cagionano un forte ribasso ne' fondi; per il che sarebbe caduto fallito se la giovane donna non lo soccorreva con franchi 30,000 che costituivano l'intera sua dote. E qui il ch. Autore volendo dare a conoscere di quali magnanime risoluzioni sia la donna capace, ha immaginato che un ricco banchiere offra in sposa al giovine speculatore l'unica sua figlia; che questi confidi al suo amico Leone la proposta ricevuta, aggiungendo che ha rifiutato perchè gratitudine vuole ch'egli mantenga l'impegno contratto; e che quest'amico ripeta il tutto a Costanza, la quale udeno che l'uomo ardentemente amato da lei, per cui affrontava la povertà e tutto sacrificerebbe, non accetta la proposta che per gratitudine, piuttosto che incontrare con esso tristi giorni risolve di lasciarlo libero: ma però volendogli risparmiare il rimorso di averla resa infelice, desiderando anzi di formare la felicità di lui, vuole che egli abbia un motivo legittimo per abbandonarla e legarsi ad altra donna.

Felice dicemmo il soggetto che imprese a trattare l'esimio autore, quello cioè che la donna giunger possa all'abnegazione di se stessa per la felicità dell'oggetto da essa amato, ed infatti non pochi sono gli esempi di donne disprezzate ed abbandonate che soffocano le loro pene nella soddisfazione di mostrarsi fedeli e virtuose a fronte dell'incostanza e del vizio, e poter con-

traporre uno smisurato e sempre eguale amore al disprezzo ed all'abbandono. Ma non fu però egualmente felice il mezzo adoperato a conseguire lo scopo moralissimo della produzione. — Può la donna in simil caso fingersi volubile e capricciosa fino a far credere di aver dato luogo nel suo cuore ad un nuovo e più prepotente affetto, ma disonorarsi, ma scrivere una lettera anonima per dare ad intendere all'amante che essa avea incontrato una pratica licenziosa simulandone le prove, ma confessarsi colpevole e gittarsi ai piedi di chi la dimenticava, ciò non è né verosimile né morale. Noi confessiamo che nonostante la regolarità e la vivezza del dialogo, con cui aveano proceduto il primo atto e parte del secondo, quando udimmo dettare la lettera che servir dovea a rendere interessante l'intreccio e prepararne la catastrofe per giungere al fine cui mirava l'autore, provammo tale un senso di disgusto, che chiaro ci dimostrò come in seguito alla falsa posizione in cui era posta la protagonista, l'Autore non avrebbe potuto più rinvenire il bandolo per uscire dal laberinto in cui era entrato, e la produzione cadde, nonostante il suo lieto fine. Altro motivo di caduta si fu il carattere troppo sciocco del giovine Leone, studente di chirurgia e creato quindi assistente al pubblico ospedale. Può un giovine di qualche talento esser pusillanime, ma non può in pari tempo esercitare lodevolmente la delicata sua professione, e commettere sciocchezze sì esagerate, che in teatro sono appena permesse alle maschere, ed in società agli idioti. Quell'avviso al pubblico promettendo un premio a chi avesse rinvenuto la donna fuggita dalla propria abitazione, e quella scena del duello con la pistola tenuta a rovescio, sono del tutto inverosimili, senza parlare di altre minori inverosimiglianze.

A fronte di tali difetti non pochi però sono i pregi che si rinvencono in questa nuova Commedia ed oltre lo scopo morale, citeremo anzi tutto il graziosissimo, e maestrevolmente mantenuto carattere del suonatore di violone Tommaso, il quale tutto cuore e tutto amore per la sua figlia adottiva Costanza, la protegge e difende contro chiunque, muovendo sempre l'ilarità nel pubblico co' suoi termini artistici e col suo fanatismo per la musica. Non ci vuole che una rara perizia per far sostenere un simile carattere per quattro lunghi atti e mantenerlo sempre gaio ed interessante. — Egli è per questi pregi che noi non dubitiamo di avanzare una preghiera al chiarissimo commediografo, ed è di non permettere che questa commedia rimanga destinata a far soltanto parte della sua raccolta di opere teatrali. Un nuovo e ben meditato lavoro sul già fatto, col convertire il supposto amore disonesto in un amore che risveglia l'ambizione, e l'interesse, e ridurre più naturale il carattere del Chirurgo, potrebbe render questa produzione degna del suo Autore.

Se la lunga pratica teatrale non ci ha reso troppo fidenti in noi stessi, e se l'esperienza in fatto di teatro può dare un valore al nostro parere, ci sembra che quando in luogo di una disonesta pratica si parli nella lettera anonima di un nuovo amore che prometta nobiltà o ricchezza, quando non si spinga la donna fino all'esagerazione di voler esser battuta, quando il carattere del mammo si converta in brillante onde non cada in tante puerilità, il teatro italiano potrà contare allora una buona Commedia di più.

L'amore per l'arte e la stima che nutriamo per l'egregio Scrittore ci hanno spinto a manifestare liberamente il nostro pensiero, persuasi che il Sig. Conte di Castelvechio non vorrà adontarsene. Niuna Commedia più che la *Prosa* dell'avv. Ferrari andò soggetta a diversi giudizi, ed ognuno rammenta come fra i giornali di Milano vi fosse chi la innalzava ai cieli, chi la sprofondava negli abissi. Noi fummo fra coloro che consigliarono al Ferrari de' cambiamenti, e rinnovato interamente l'atto 4.°, e fatte altre innovazioni e prima e dopo le recite che noi fece in Roma questa nostra Filodrammatica la *Prosa* fece e fa tuttora il giro di tutti i teatri d'Italia e sempre con successo.

Ora il Ferrari, come il Gherardi Del-Testa, sembra abbian deposto la penna, e nonostante le circostanze non favorevoli per l'italiana letteratura molti Autori alla testa de' quali il Chiossoni ed il Castelvechio, procedono animosi nell'arringo teatrale e sembra che da qualche tempo abbiano compreso, che per un teatro puramente italiano occorrono argomenti che parlino al cuore e caratteri che ricreino lo spirito; che le stravaganze, il romanticismo e le eccentricità non sono merci per noi, ma d'altri climi e d'altri paesi. E noi applaudendo sempre al loro sapere ed alla loro costanza non ci stimeremo soverchiamente arditi richiamandoli, ogni qualvolta lo crederemo opportuno, entro i limiti del probabile e del verosimile, a seconda dell'indole nostra e degli italiani costumi.

— Nel prossimo Sabato 12 corrente nelle sale della nostra Accademia Filodrammatica in Via Banchi Nuovi N. 39 si eseguirà, per saggio pubblico la novissima

tragedia del giovane nostro concittadino sig. Alessandro Polveroni intitolata: *Pagano*. Questa verrà seguita dalla farsa: *Prestatemi la vostra camera*. —

CORRIERE DI PARIGI

Miei buoni concittadini, a' quali la maligna perfidia di una pioggia ormai semestrale ha fatto quasi esaurire ogni provvisione di pazienza, mi gode veramente l'animo nel potervi venire innanzi con parole di qualche conforto. Estranei, come vi conosco, all'egoismo, io non vi porgerò affatto quella specie di consolazione che suol dirsi dei condannati, facendovi esempligraxia presente che se in Roma ora piove, nel resto dell'Italia diluvia, che a Napoli sul fuciro di aprile si è dovuto indossare di nuovo il pastrano, e che infine mentre nella nostra adolescenza avevamo appreso nella grammatica del Porretti che in Africa non piove, non balena, né tuona, ora invece impariamo dai giornali che nei passati giorni colà è caduta la neve! No, io non vi enumererò tutte queste cose, e non vi parlerò neppure né dei 3200 naufragi che si contano avvenuti entro il solo anno 1859, né dei mille tragici avvenimenti che l'attuale perversa stagione ha causato nei paesi del Nord. Invece, come ho detto a principio, io posso darvi parole di vero conforto, accennandovi nientemeno la speranza, che un giorno più o meno lontano, nell'interno delle grandi città, resti per sempre impedito il cader della pioggia. Sì, signori, un certo sig. Elvesio Otto di Lipsia ha testè mandato alla luce un opuscolo, intitolato il *Pluvifugo*, nel quale egli addirittura propone di sopprimere, abolire, annientare la pioggia, da lui chiamata un avanzo degli antichi pregiudizi. Intendiamoci bene peraltro: il signor Elvesio ammette certamente la pioggia come una necessità creata da Dio per alimentare i fiumi che servono a dissetarci, per accelerare la vegetazione, ec. ec.; ma egli la eseca peraltro come cosa inutile e dannosa alle grandi città. Come mai, egli dice, possono tanto glorificarsi i moderni per aver saputo inventare i parafulmini, mentre poi si lascia tuttora cadere impunemente la pioggia, che è una degradazione perpetua degli edifici, e che trasforma le città in pantani, e gli abitanti in rospi o ranocchie? I fulmini saranno caduti una volta ogni cento anni sopra i monumenti di qualche importanza, mentre invece la pioggia rovina costantemente i tetti, scalza le strade, fa muffare i marmi ed i ferri, inumidisce le abitazioni, e procura sempre sciatiche e reumatismi a chi vi sta dentro....

Ma lasciando da parte le apostrofi, è tempo che io riveli alla vostra giusta impazienza in che mai consista il gran rimedio contro la pioggia suggerito dal sig. Elvesio Otto di Lipsia? Ascoltate: egli rivolse innanzi tutto la sua attenzione a Parigi, e supponendo in primo luogo che le nuvole da cui cade la pioggia sieno sempre a poca distanza dal suolo, siccome ha ormai provato l'esperienza che esempligraxia una scarica di artiglieria ha forza di produrre sulle agglomerate nubi un'apertura, uno squarcio, così al primo apparire di prossime pluviali disposizioni, egli propone d'impiegar subito contro le nuvole una forte e continuata propulsione identica a quella che è prodotta da una scarica d'artiglieria. Anzi si comprende bene che una tale propulsione o repulsione sarà tanto più diretta ed efficace se in luogo di essere esercitata dal basso in alto, si eseguisca invece presso a poco allo stesso livello in cui sono le nuvole. Ma in che consisterà mai questa poderosa propulsione? In giganteschi soffiati messi in moto da macchine a vapore. E dove poter collocare questo nuovo sistema di soffiati pluvifugi? Ecco qui; in quanto a Parigi il signor Elvesio Otto di Lipsia ha già trovato per essi un buon collocamento. Saprete forse che si sono eretti in quella capitale molti grandi piloni destinati alla sua triangolazione? Ebbene, il prefato signor Elvesio, volendo moltiplicare l'utilità di siffatte costruzioni, propone di collocare appunto sulla loro sommità i suoi soffiati pluvifugi, mossi da macchine a vapore di una forza determinata. Immaginate dunque al primo indizio di un temporale che si avvicini a Parigi, due o tre mila soffiati ciclopici respingere a gran forza l'aria dal medesimo lato verso l'orizzonte per modo che le nuvole sieno tenute indietro, e ricacciate verso la campagna, ove liberamente potrà cadere la pioggia. E con ciò Parigi non vedrebbe più mai imbrattato e fangoso il suo selciato, che anzi potrebbe incerarsi e lustrarsi come il pavimento di una sala.

A discarico di coscienza io non debbo peraltro tacervi che il primo a divulgare in Francia il grande ed utile progetto del sig. Elvesio Otto di Lipsia, è stato appunto quel signor Leone Gozlan, che, come come già vi dissi altra volta, è il più paradossale ed umoristico fra tutti i romanzieri francesi.

Passiamo ai teatri. In quel del Ginnasio si rappresenta ora una nuova commedia del sig. Dumanoir e Keranion, intitolata: *Giovanna che piange e Giovanna che*

ride—Mad. Vanand e Mad. Rey sono due giovani donne che hanno costumi e carattere del tutto differenti, perché sebbene vedove entrambe, tuttavia indifferente la prima alla perdita di un marito che non affatto richiama, fa mostra soltanto di piangerlo allo scopo di attirarsi con l'esibizione della sua finta sensibilità un novello sposatore. L'altra invece quantunque trafitta nel più vivo del cuore dalla notizia della morte del suo sposo, è tuttavia costretta celare le proprie lacrime, vestirsi gaiamente, andare al ballo e ai spettacoli per non cagionare un colpo terribile alla vecchia sua suocera, che amava il figlio fino all'adorazione. L'ingegnosa tenerezza della giovine verso la povera madre giunge perfino a fabbricare per essa ad ogni corriere lettere del figlio, nelle quali l'assente va porgendo di sé soddisfacenti notizie. Questa doppia simulazione delle due vedove avea indotto un giovine ufficiale a staccarsi dalla famiglia Rey, nella quale egli amava una fanciulla che egli ora teme affetta dalla generale apparente insensibilità, e ad avvicinarsi invece alla simulatrice Vanand. Ma l'arrivo poi inaspettato del creduto morto, e la scoperta del vero motivo della finzione che si era imposta sua moglie, riconducono in fine l'ufficiale al primo suo amore. La parte comica della commedia è rappresentata da un certo notaio, il quale com'erasi trovato imbarazzato a principio nel dare le cattive notizie, lo è ora anche maggiormente nel doverle smentire, temendo (come nella *Joie fait peur* di Mad. Girardin) che una subitanea ed inaspettata gioia non faccia maggior danno di quello che ne produsse il dolore.

Nel teatro dell'Odéon si rappresenta *Daniele Lambert*, nuovo dramma in 5 atti del signor de Courcy. L'autore di esso è molto giovane, e se il suo lavoro difetta nell'idea fondamentale, esso invece è molto ben eseguito per rispetto all'effetto scenico, oltre di che ha pure il merito non comune di un buon dialogo incisivo e vibrato.—Eccovi come ne compendia il soggetto il signor Mauselet.—Un'avventuriera per nome Luisa de C.....avendo incontrato nelle società certo Daniele Lambert, giovine compositore di musica di molto talento, s'incapriccia di esso che le offre in ricambio un ardentissimo amore. L'avventuriera peraltro presto se ne stanca, perché mentre il suo amante cerca la gloria, essa invece va cercando il danaro, e siccome Daniele non può offerirgliene molto, così essa inventa scuse e pretesti per poterlo abbandonare. Tutto il dramma si aggira pertanto nei prodigiosi sforzi che va facendo il povero Daniele per poterla a lui ritenere, dappoiché non bastando di aver per essa contratto debiti ingenti, egli discende eziandio a preghi, a suppliche, a disperazioni e perfino a letali minacce. Ma la insensibile donna rimanendo sorda a tutto questo, non si rinvolve e lo fugge, e solo dopo alcun tempo i due s'incontrano di nuovo ad un ballo, ove l'abbandonato Lambert fa alla Luisa una scena tremenda. Alla fine peraltro, siccome al giovine compositore ha già incominciato a sorridere la fama, così alla pentita Luisa ritorna brama di ricuperare il suo affetto. Ma all'antico amante è ormai caduta dagli occhi la benda, e bene adesso scorgendo quanto quella femmina sia poco degna di lui, egli si dà tutto allo studio, e domanda alle musicali ispirazioni il compenso e l'oblio del mal locato suo affetto.

Dopo la commedia ed il dramma, mi permettete voi di narrarvi una vera tragedia avvenuta in cucina? Ne potete leggere tutte le particolarità nel giornale il *Diritto*. Due cuochi di una primaria trattoria, *rue de la monnaie*, erano andati insieme alla bottola, ove traccando lietamente numerosi bicchieri di vino scordarono affatto che il tempo passava; per cui un orologio che suonò loro dappresso le tre ore e mezzo pomeridiane li riempì di spavento. E' quella appunto l'ora in cui a Parigi incominciano i pranzi, e i nostri due ufficiali di bocca, sebbene con le idee un poco confuse, corsero veloci alla loro cucina per assumere le rispettive funzioni. L'uno di essi che forse avea ancora un poco salde le forze, poté in breve far ardere a tutto fuoco i propri fornelli; ma l'altro invece intorpidito dal vino non faceva altro che sudare per immensa fatica, senza esser peranco riuscito ad accendere il fuoco: « sbrigliati, compare, dice il primo al secondo, sono ormai le quattro, e non v'è in trattoria un sol filo d'arrosto ». Ma l'altro non gli dà alcuna risposta. Allora egli va per avvicinarsi al collega, e per dargli una mano; ma con sorpresa lo vede ripiegarsi sopra sé stesso e cadere poi tosto a terra bagnato di sangue. Invano si corse a recargli soccorso; lo sciagurato si era confitto un lungo coltello di cucina nel ventre, e pochi momenti appresso questo nuovo avvinato Vatel spirava, dicendo: ho mancato al mio dovere; per cagion mia, oggi non v'è affatto l'arrosto. Preferisco dunque morire, anziché seguitare a vivere dopo di essermi disonorato! C. L. F.

NOTIZIE DIVERSE

— La società delle Arti in Londra aprirà nel venturo mese di giugno una esposizione italiana di arredi domestici di lusso, allo scopo di far conoscere quanto abbiano fatto i moderni italiani in questo ramo dell'arte. In questa mostra verranno esposte tutte le opere di ornamento più notabili, sia in metallo che in vasettame ed in vetro, come pure si vedranno i più sontuosi tessuti tanto con ornati che con figure. Gli espositori avranno oltre il premio, un compenso pel viaggio tanto per sé che pel trasporto degli oggetti presentati. —

— La società francese di Archeologia invitava pel 27 scorso alla radunanza del Congresso Archeologico di Francia che durerà dal 16 al 23 del venturo agosto a Dunkerque. Fra gli argomenti che si tratteranno in tale congresso il programma fa cenno del seguente: *La questione di sapere dove s'imbarcò Giulio Cesare per le sue spedizioni in Inghilterra; e dessa risolta? Se si crede di no indicare i porti in cui avrebbero luogo gl'imbarchi e gli sbarchi e far conoscere il perché si ha quest'opinione. Inoltre: Quali affinità vi sieno fra l'idioma fiammingo di Francia e le lingue dei popoli germanici? Stabilire i rapporti ch'esistono fra i canti e le tradizioni popolari dei fiamminghi di Francia e quelli dei popoli del Nord dell'Europa? Queste due ultime questioni sembrano essere state già risolte nell'opera nazionale Alemanna: *Voci dei popoli della Germania*. Il programma del Congresso contiene 24 questioni archeologiche e 32 relative alla storia e alle lingue. G'inviti sono firmati dal presidente de Caumont, da Victore Derode e L. Cousin. Si faranno grandi festività in occasione di tale congresso archeologico; e nello stesso tempo vi si terranno sedute anche dall'Istituto delle provincie di Francia. Il programma di questo contiene 19 questioni intorno all'Agronomia ecc. È noto che gli Archeologi francesi si occupano da lungo tempo di questioni simili a quella dello sbarco di Giulio Cesare in Bretagna. Gli Archeologi e gli storici francesi sono spesso più autsegniani della politica francese, che letterati. —*

— I fogli inglesi si occupano con molta passione della lotta omicida del pugillatore americano Heenan e del suo antagonista britannico Sayers, accaduta il 18 aprile a mezza lega dalla strada ferrata. Moltissimi membri del Parlamento e Fior di signori e cime di canaglia—accorsero in gran folla alla battaglia, ed assistarono a quelle scene ributtanti non men che condannabili prendendovi gusto a dispetto dei miti costumi predicati dal secolo XIX e a dispetto della civiltà che in Inghilterra alcune volte a simiglianza dell'araba Fenice — *Che vi sia ciascun lo dice, — Dove sia nessun lo sa*—; il telegrafo trasmetteva a Londra le peripezie del combattimento. Alcuni giornali si mostrano dispiacenti che i due campioni stimolati dall'orgoglio nazionale finirono dopo un combattimento di due ore e mezzo per divenire l'uno quasi cieco del tutto, l'altro con un occhio di meno, un braccio rotto ed altre membra lacerate, per cui dovettero prendere la via dell'ospedale. La morte sola dovea sciogliere quel dramma. L'intervento, un poltardo, della polizia mise fine alla lotta, e l'umanità ebbe un delitto di meno a deplorare. —

CRONACA TEATRALE

Roma — Teatro di Apollo. — Proseguono su queste magiori scene le rappresentazioni dei *Foscari* con esito abbastanza fortunato per parte del Negrini e del Coletti. Mercoledì andrà facilmente in scena la *Luisa Miller* del med. G. Verdi. Possiamo finalmente annunciare esservi stata scritturata la nostra concittadina sig. *Giustina Monti* per sostenere la parte della protagonista a fianco del Negrini, Coletti e Laterza.

Teatro Valle — Drammatica compagnia Bellotti-Bon — La novità della settimana è stata l'altra novissima commedia del Conte Riccardo di Castelvecchio che porta per titolo: *Cuor di donna*. Sull'esito di questa già ne parlammo in un separato articolo. L'esecuzione affiata ai sigg. Celestina De-Martini (*Costanza*), Amalia Galli (*Rosetta*), Cesare Rossi (*Tommaso Strappa corde*), Cesare Mancini (*Edmondo*), Luigi Bellotti-Bon (*Leone*), Giovanni De-Velo (*Agapito*), fu, come in tutte le produzioni, lodatissima per tutti, avremmo solo desiderato meno spinto il carattere del giovane Leone. Ci diedero quindi nella seguente Domenica: *Il principe e la vedova del Dasi*; nel Lunedì: *La gerla di papà Martin*; replica, e lo scherzo del Sonzogno: *Un laccio amoroso*, in cui la graziosa Amalia Galli ci fece sentire quanto sia valente nel canto, e il Bellotti-Bon nell'eseguire diversi caratteri; nel Martedì la 5. replica della commedia del Castelvecchio: *Le tre generazioni*; nel Mercoledì la replica del capolavoro di Scribe: *La calunnia*; nel Giovedì: *Con gli uomini non si scherza* del Gherardi Del Testa, e l'altra commedia: *L'uomo che corre sempre*; nel Sabato: *L'arte di far fortuna* del simpatico attore brillante Luigi Bellotti-Bon e la commedia in un atto: *Il campanello*. È inutile il ripetere quali liete e festevoli accoglienze faccia seralmente il nostro pubblico a questa eletta schiera di valenti artisti. In tutte le sere vi accorre numeroso, ma allollato si vide maggiormente lo scorso Mercoledì per rindire il capolavoro di Scribe così maestrevolmente eseguito e come meglio non si potrebbe. Ieri sera con teatro pure pienissimo fu data la commedia in 3 atti di Fran-

cesco A Bon: *L'importuno e il distratto*, preceduta dallo scherzo comico novissimo in un atto di Clairville intitolato: *Margot* che venne alla fine disapprovato. La De-Martini nel sostenere il carattere della protagonista, una contadina divenuta per un matrimonio contessa che annoiata dalle etichette, dalla raffinata educazione della città, dal nuovo modo di vestire si risolve per vivere più tranquilla di ritornare fra le sue pecore e i suoi polli, vi fu meritamente applaudita: come fu applaudito ancora il sig. Luigi De-Martini nell'altro carattere del contadino Giovanni cugino della Margot, benché eseguito con una stomachevole esagerazione — Alla fine della commedia del Bon il pubblico volle fra gli applausi rivedere due volte al proscenio il Bellotti-Bon, il Peracchi, il Rossi, la Bernieri.

Questa sera avrà luogo la recita della novissima commedia in 4 atti, espressamente scritta per la compagnia dal vice-direttore di essa il sig. Teobaldo Cicconi col titolo: *Le mosche bianche*. La farsa Patineau chiuderà la serata.

Ferrara — La sera del 23 Aprile si riaprì questo teatro comunale con l'*Aroldo* del Verdi. L'esito fu assai buono. La sig. Galletti-Gianoli vi destò il più vivo entusiasmo. I Ferraresi la rividero con la più grande soddisfazione e la salutarono e la festeggiarono in un modo il più straordinario. Fu acclamatissima nella preghiera e nell'aria del 2° atto di cui si volle la replica. Il Mazzoleni e il Giori le furono degni compagni — Ebbe incontro felicissimo il ballo del celebre Kola: *Un fatto*. La coppia danzante Brunetti e Poggiolosi, la Salvioni, lo Schiano e il Viganò vi sono applauditi e chiamati al proscenio.

Londra — Al teatro italiano di sua Maestà si è data per l'apertura della Primavera la *Marta* del Flotow, ma non ebbe il desiderato successo per l'indisposizione del Giuglioli ad onta degli sforzi della Titiens, accolti con le più aperte dimostrazioni di favore. Il direttore sig. Smith provvide incontinentemente all'emergenza abbastanza difficile coll'intercedere dal Mongini, arrivato la vigilia dell'apertura, di esporti senza indugio con la *Favorita*, con un sol giorno d'intermezzo fra uno spettacolo e l'altro. Detto fatto, si allestì la *Favorita*. L'esecuzione riuscì trionfale e il Mongini cantò in modo da rapire gli animi. Nella romanza: *Spirto gentil* eccitò tale e tanto entusiasmo che dovè ripeterla fra i viva *La celebre Berghli-Manno con la prepotente bellezza della sua voce e col canto elettissimo piacque quanto dir si possa e fu acclamatissima, massime nell'aria*. L'Everardi ancora fu applauditissimo in tutti i suoi pezzi — *La Pochini* nel ballo: *La Fleur des Champs* destò un tanto entusiasmo, che dovè ripeterla una sua variazione. Ora si attende un ballo del Borri — Le rappresentazioni d'addio della Piccolomini sono state l'ultimo grande avvenimento di questo teatro. Essa donò per questa occasione una nuova opera del maestro Campana, intitolata: *Almina* e il pubblico numeroso concorse a rendere omaggio ai talenti della brava artista. La Dell'Anese, il Guglielmi, l'Alighieri, il Castelli, Mercuriali e Feljar si divisero con essa gli onori. La Piccolomini il 2 Maggio sarebbe partita per l'Italia risolta di riposarsi in seguito. Il 23 Aprile è stato donato il 36° banchetto annuale commemorativo della nascita di *Shakespeare* dai membri del *Royal Shakespearean Club* a Stratford-sur-Avon, luogo di nascita e di riposo dell'immortale poeta, onore dell'Inghilterra.

Vienna — Scrivono da questa città che l'opera italiana diretta dal sig. Salvi procede a gonfie vele. Dopo i consueti trionfi dell'usignuolo franco-italiano signora Charton-Demeure nel *Barbier di Siviglia* e l'invidiabile successo conseguito nella stessa opera dal baritone sig. Fagotti e dal buffo sig. Fioravanti, e dopo l'esito strepitoso che ottenne la *Norma* interpretata dall'unico sig. Lagna che nel canto è rivale delle più celebri prime donne dei passati gloriosi decenni e nella rappresentazione drammatica somiglia perfettamente alla grande Ristori nei suoi più bei momenti; dopo questo, Salvi ottenne un novello trionfo col *Rigoletto*, nel quale i primi onori sono dovuti al tenore sig. Graziani Ludovico, che già altre volte raccolse gli applausi di Vienna ed ora ritornarvi trovò festosa accoglienza. Graziani fece furore e dovè ripeterlo due pezzi. Varesi, il veterano de' baritoni, attore cantante di merito distintissimo, piacque assai nelle spoglie del buffone ed ebbe assai applausi benché i suoi mezzi vocali siano ridotti a minimi termini. La sig. De-Rossi, cantante intelligente, non fece gran fortuna. La sua voce manca di dolcezza per piacere in una parte lirica. La sig. Tati giovine contralto dispone di potentissimi mezzi. I cori furono eccellenti come in tutte le opere e questo è merito esclusivo del sig. Salvi che li educò al canto nell'accademia di musica. Ottima l'orchestra, improvvisata per l'opera italiana dal Salvi e dal maestro Suppé. Le H. RR. Maestà dell'Imperatore e dell'Imperatore assistono a questa recita.

UNGUENTO HOLLOWAY

Con permesso de' Governi di Napoli, Sardegna, Parma, Modena ed altri dell'Italia dell'Europa ed America.

Raccomandato per i più notabili Dottori di tutti i paesi.

Questo specifico è efficacissimo per la guarigione delle piaghe, ulcers, tumori; per tutte le malattie della pelle, articolazioni rigide e contratte: ha una tale assimilazione con il sangue e di tal maniera s'identifica con questo fluido vitale che circola con esso, rimuovendo le materie morbose, e purificando e curando le parti inferme. Composto di balsami ed erbe rare e preziose la sua virtù curativa è certa e sorprendente rapida.

Nessuno deve considerare la sua infermità come incurabile mentre può servirsi di questo unguento, il quale ha guarito migliaia di persone come coloro che leggono i giornali avranno veduto nella relazione quotidiana che ne fanno delle dette cure.

In tutti i paesi, i più celebri Dottori hanno dato la preferenza a questo Unguento o raccomandandone l'uso anche nei casi più gravi e disperati.

Ogni vasetto va accompagnato di una istruzione in italiano indicante il modo di farne uso.

La vendita è in Napoli Strada S. Giacomo num. 28 e S. Maria Nuova num. 37 e 38, al prezzo di 45 grana il vasetto piccolo contenente un'oncia; 11 carlini quello contenente tre oncie; e 18 carlini quello di sei oncie.

Per mandato si può ottenere in grandi quantità agli stabilimenti dell'autore Londra Strand 244; e Nuova York Maiden Lane 80.

SUIARADA

Col primo a desco sulle bestie morte
Il mio secondo adopera il coltello;
Colle vive l'antier va' per le corte
E tel'auconcia a furia di martello.
Spiegazione del Logog ifo preced. *Desto, Gesto, Cesto, Resto ecc.*